Memoria UIL per l'Audizione sul Documento di Finanza Pubblica 2025 presso le Commissioni riunite Bilancio del Senato e della Camera

Roma, 16 aprile 2025

Premessa

Ringraziamo le Commissioni riunite Bilancio della Camera e del Senato per averci invitato alla presente audizione sul Documento di Finanza Pubblica per il 2025.

In premessa, per la UIL questo è un documento che non contiene nessuna novità sulle tante sfide che il nostro Paese sta affrontando e che dovrà affrontare, e si pone come una semplice fotografia degli ultimi sei mesi, vale a dire dalla pubblicazione del PSBMT dello scorso settembre.

Di prospettico non c'è nulla, e dietro a stime macroeconomiche la cui prudenza è giustificabile con l'incertezza dello scenario internazionale, si nasconde una pericolosa mancanza di visione chiara per il collocamento del Paese nel nuovo assetto geopolitico e commerciale che va delineandosi.

Inoltre, il documento si concentra sul quadro tendenziale a legislazione vigente, senza includere nuove misure di politica economica, in attesa dell'adeguamento della legislazione nazionale alla nuova governance europea. Per il secondo anno consecutivo nel documento si segnala l'assenza di un quadro programmatico. Se nel 2024 la giustificazione era il processo di modifica delle regole a livello europeo, quest'anno la motivazione è il recepimento nazionale.

Tuttavia, il rischio è che si consolidi una prassi pericolosa, cioè quella di limitare la sostanza del nuovo DEF a quella di un aggiornamento dei conti ma senza contenuti. I nuovi tempi incerti in cui navigano oggi i decisori politici richiedono la presentazione un'informativa costante che non può limitarsi al solo Documento programmatico di bilancio per le previsioni o alla Legge di Bilancio per le misure da introdurre: è necessario garantire la trasparenza dei dati e delle scelte per un coinvolgimento informato della società civile, legandoli ad obiettivi concreti.

Proprio in virtù di uno scenario così incerto e difficilmente prevedibile, ci attendevamo indicazioni precise assenti in questo DFB, e riteniamo necessario che il Governo delinei un quadro che dia stabilità certezze agli obiettivi prefissati e che orienti le scelte di fronte ad una possibile guerra commerciale. Non sono certo sufficienti gli "esercizi di natura parziale" contenuti nel focus del Capitolo I, che tentano di simulare gli effetti dei dazi.

In realtà, un dato di rilievo emerge dal DFP, cioè che la crescita annunciata con toni trionfali nel semestre scorso è stata nettamente rivista al ribasso. La spiegazione statistica, motivata dalla revisione dei conti pubblici degli anni scorsi da parte dell'Istat, non può esimere da una considerazione tecnica, cioè che la crescita, dopo il rimbalzo del Pil in seguito alla pandemia, continua ad essere sostenuta in larghissima parte dai soli investimenti trainati dal PNRR, la cui attuazione è peraltro gravemente in ritardo e il cui impatto viene rivisto al ribasso di semestre in semestre.

Risalta, di fronte ad una crescita tornata al consolidato trend italiano dello "zero-virgola", una lieve riduzione del deficit e del debito pubblico rispetto alle attese, il cui valore rimane tuttavia elevato.

Come UIL abbiamo contrastato fortemente l'imposizione delle nuove regole di governance economica europea durante la fase di riforma, nonché il ritorno al paradigma dell'austerity. Pur riconoscendo come il percorso di rientro della spesa netta obblighi il Governo al rispetto dei paletti di consolidamento fiscale, riteniamo che proprio in virtù di un risultato migliore delle aspettative ci sia spazio per promuovere politiche espansive, vero volano della crescita.

A nostro avviso bisogna sfruttare gli spazi che offre la leva fiscale, redistribuendo la ricchezza che continua a concentrarsi nelle mani di pochi e stimolando la domanda interna. Al tempo stesso, una spending review razionale può limitare gli sprechi e la spesa improduttiva e recuperare risorse utili al Paese, ma non può corrispondere a tagli orizzontali alla spesa sociale e agli investimenti in welfare, come successo nella scorsa Legge di Bilancio. Inoltre, è necessario accelerare sull'attuazione del PNRR, in particolare per quanto riguarda la tre grandi vulnerabilità del Mezzogiorno, delle donne e dei giovani.

In generale, questo DFP si pone come una grande sintesi delle azioni intraprese dal Governo nell'ultimo anno di amministrazione, senza aggiungere nulla di nuovo.

Di seguito riportiamo le osservazioni della UIL sui singoli temi.

Analisi macroeconomica

Le stime macroeconomiche del DFP per il 2025 evidenziano un significativo calo della crescita del PIL in confronto a quelle rappresentate nel PSBMT. Il tasso di crescita nel 2024 è stato infatti rivisito al 0.7% dall' 1.0% stimato sei mesi fa, così come è stato ricalcolato quello per il 2025, che si fermerà al solo 0.6% (rispetto all'1.2% previsto originariamente), e quello per il 2026, che dall'1.1% scenderà all'0.8%.

Questa revisione riflette le difficoltà legate a fattori esterni come tensioni geopolitiche e commerciali, nonché l'incertezza sulle politiche monetarie della Banca Centrale Europea, ma rappresenta anche un segnale preoccupante, cioè il rischio concreto che si perda l'effetto-traino legato al PNRR.

Il debito pubblico, frutto del ricalcolo dell'Istat, per il 2024 si attesta al 135.3.% rivisto dal 135.8%.

Il rapporto deficit/PIL passa al 3.4% dal 3.8% sempre per via della revisione dell'ISTAT e viene confermato al 3.3% per il 2025, così come viene previsto ridursi all'2.8% nel 2026 e pertanto sotto la soglia dei parametri di Maastricht del 3%, determinando l'uscita per l'Italia dalla procedura di disavanzo eccessivo.

In generale, nel DFP si conferma l'indirizzo di restrizione fiscale adottato per rispettare i paletti del nuovo Patto di stabilità, nell'ottica del mantenimento della traiettoria della spesa netta – il nuovo indicatore di bilancio – e dei vincoli di contabilità pubblica.

Un percorso che limita fortemente gli investimenti e la cui rigidità appare evidente in tutta la sua contraddizione di fronte al dibattito nato in seguito al piano di riarmo europeo.

Un dibattito che, per la UIL, rischia di sacrificare ancora una volta gli interessi dei lavoratori e dei pensionati dinanzi a quelli dell'industria bellica. Qualora si utilizzi la "clausola di salvaguardia" per gli investimenti in difesa, la cui natura appare pertaltro fortemente criticabile perché si tratterebbe di investimenti nazionali e non volti ad una difesa comune europea, chiediamo che lo stesso trattamento debba essere utilizzato per gli investimenti sociali nell'interesse della collettività. Il rischio è che infatti, per finanziare la spesa bellica, sarà tagliata la spesa pubblica e a pagarne le conseguenze saranno i più vulnerabili.

Politiche fiscali

In tema di politiche fiscali, il DFP non riporta contenuti informativi nuovi rispetto alle modifiche occorse negli anni e nei mesi scorsi, confermando le direttrici della riforma fiscale contenute nella Legge delega 111 del 2023, segnalando le misure attuate in tema di riduzione del cuneo fiscale e di modifica delle aliquote IRPEF e riferendo i dati dell'Agenzia delle Entrate sul contrasto all'evasione fiscale, in relazione anche agli obiettivi che il Governo ha indicato nell'interlocuzione con la Commissione Europea per ottenere l'estensione a sette anni del Piano strutturale di bilancio a medio termine.

Per la UIL permangono le criticità in merito alla visione che questo Governo ha sulla riforma del sistema fiscale italiano. Gli interventi di riduzione del cuneo fiscale e di rimodulazione delle aliquote IRPEF, resi strutturali nell'ultima Legge di Bilancio – una richiesta della UIL già durante il Governo Draghi – non sono sufficienti ad abbassare la pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, non aggiungono risorse rispetto a quelle dell'anno scorso, lasciando le buste paga sostanzialmente invariate, se non per i contribuenti interessati sopra i 35.000 euro e i 18 miliardi stanziati sono finanziati dai soldi

dei lavoratori stessi per mezzo del fiscal drag, cioè dell'aumento delle imposte a causa dell'inflazione.

Portare le aliquote IRPEF da quattro a tre ha prodotto benefici risibili per i contribuenti e persegue la logica della flat tax, obiettivo di questo Governo, che auspichiamo non sarà realizzato. Infatti, la flat tax è una misura ingiusta e regressiva, che avvantaggia i redditi più alti e che caratterizza sistemi fiscali giovani e non ancora sviluppati, tant'è che è assente in tutte le economie occidentali.

È necessario ridurre le tasse sul lavoro non con interventi spot ma occorre farlo rimettendo al centro della discussione il principio costituzionale della progressività, rivedendo le aliquote e le agevolazioni fiscali in chiave redistributiva e correggendo le distorsioni prodotte dal proliferare dei regimi sostitutivi, che troppo spesso sono frutto di logiche corporative, erodono la base imponibile e favoriscono un'iniqua distribuzione del prelievo fiscale. Per la UIL la base imponibile va, al contrario, allargata per includere sotto la chiave della progressività tutte le fonti che oggi ne sfuggono, ad esclusione solo di quelle meritevoli di particolare tutela.

La flat tax sui redditi da lavoro autonomo fino a 85.000 euro, che da questo Governo è stata addirittura potenziata estendendone la soglia di applicazione, continua a rappresentare un'ingiustizia inaccettabile e inspiegabile a quei milioni di lavoratrici e lavoratori che pagano un IRPEF molto più alta a parità di condizioni di reddito.

Rispetto al tema del contrasto all'evasione fiscale, il DFP riporta i dati sull'attività dell'Agenzia delle Entrate per il 2024, anno che si sarebbe caratterizzato per "il recupero più alto di sempre", pari a 33.4 miliardi totali. Un dato certamente positivo, ma che è frutto del buon lavoro svolto dall'Agenzia delle Entrate con le limitate risorse a sua disposizione, non certo delle misure di condono – oltre venti in due anni – che questo Governo vorrebbe individuare come motivazione del risultato. Un dato che va confrontato con l'impossibilità di presentare un controfattuale: infatti, ad oggi sono disponibili solo i dati di quanti soldi sono stati recuperati con i condoni e sono assenti tutte quelle tasse non pagate a cui si è deciso di rinunciare con le misure di condono. Ad esempio, l'adesione al concordato preventivo biennale, che si è peraltro dimostrato un fallimento in quanto hanno aderito solo 585.000 contribuenti su una platea di 2.7 milioni, il 13%, per un ricavo di soli 1.5 miliardi di euro, andrebbe valutata osservando la quantità di tasse, interessi e sanzioni che lo Stato ha deciso di perdere per tendere una mano agli evasori. Fallimento, inoltre, che dimostra come abbiano aderito solo quei contribuenti per i quali era conveniente: il restante 87% degli evasori ha valutato che, tra le due opzioni, rimane più conveniente continuare ad evadere.

Ancora più lampante è l'esempio della rottamazione quater, i cui termini di adesione sono stati recentemente riaperti, in quanto gli evasori che avevano deciso di aderirvi, dopo aver magari pagato la prima rata, hanno poi ripreso ad evadere. La soluzione? Fare il

condono di un condono, legittimando un comportamento doppiamente abusivo delle regole fiscali.

Per la UIL la soluzione dev'essere improntata al rispetto delle norme vigenti, non a porgere la mano verso gli evasori seriali. Va incrementato l'organico dell'Agenzia delle Entrate, vanno messe in relazione le banche dati superando gli scudi spesso tendenziosi della normativa sulla privacy, va risolto l'annoso problema della consistenza del magazzino fiscale, arrivato nel 2025 a 1279 miliardi di crediti non riscossi, un ammontare enorme che cresce di anno in anno e la cui dismissione cattura, spesso inefficacemente, le migliori energie del personale dell'amministrazione.

Sempre in tema di fisco, è ormai sparito il dibattito sugli extraprofitti, rispetto al quale la UIL per prima aveva posto il tema di applicare un'extratassa affinché tutti contribuissero in modo solidale al momento di crisi avuto prima con la pandemia e poi con la crisi inflazionistica. L'inflazione non è più quella altissima del biennio 2022-23, ma i profitti accumulati dalle imprese e i dividendi distribuiti agli azionisti sono passati inosservati, a fronte dell'impoverimento dei salari delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, il peggiore d'Europa.

Come UIL monitoreremo attentamente i prossimi decreti attuativi della riforma fiscale, per altro rinviata a fine anno rispetto alla scadenza di agosto, con particolare attenzione ai tributi locali, all'IVA e al superamento dell'IRAP, a nostro avviso da ripensare. L'IRAP oggi finanzia i sistemi sanitari regionali del Paese, già fortemente sottofinanziati, e prevedere una sua sostituzione con un'addizionale IRES a parità di gettito rischia di togliere ulteriori risorse agli enti locali, già falcidiati dai tagli delle scorse Leggi di bilancio.

In ultimo, il DFP si sofferma sul tema del catasto. Nella *TAVOLA III.1.2.1: STATO DI AVANZAMENTO E OBIETTIVI PREVISTI* si osserva l'obiettivo, richiesto dal PSBMT, di un aggiornamento dei valori catastali entro il 2029 e una mappatura degli immobili fantasma entro il 2027. Siamo alle solite: come per altri adeguamenti normativi richiesti a questo Governo, la strategia è prendere tempo affinché nulla cambi. Il risultato è generare ingiustificate discriminazioni per i contribuenti in quanto la loro valutazione, per il fisco, si basa su dati superati e riferiti a cicli economici da tempo superati. Bene, invece, l'aggiornamento dei valori degli immobili interessati dagli interventi di ristrutturazione del Superbonus.

Politiche previdenziali

In materia pensionistica il DFP si limita a rievocare le modifiche alla disciplina introdotte nella scorsa Legge di Bilancio, sulle quali la UIL ha già assunto posizioni fortemente critiche in sede di audizione. Permane quindi la stessa assenza di una prospettiva di riforma sistema del sistema previdenziale, dove l'unica "soluzione" consiste nell'aumento dell'età pensionabile.

Per la UIL è urgente e non più rinviabile che il governo apra un tavolo istituzionale sulla previdenza, che affronti il tema dell'adeguatezza delle pensioni, della flessibilità in uscita e del sostegno ai redditi da lavoro oggi sempre più erosi dall'inflazione e dalla precarietà. C'è un tema che viene sistematicamente disatteso ed è quello del tasso di sostituzione dei futuri pensionati che, preda di salari che crescono meno del costo della vita e di condizioni di lavoro precarie, rischiano di non arrivare nemmeno alla soglia della pensione minima. Il risultato è che saranno ancora una volta le finanze pubbliche e lo Stato sociale a doversi far carico di questa fragilità.

Nulla sull'allungamento dell'età pensionabile che già oggi è la più alta in Europa ed è prevista in aumento in virtù dei meccanismi automatici di adeguamento all'aspettativa di vita, nulla di concreto su un ragionamento che coniugi la pensione con la flessibilità in uscita, nulla su una pensione di garanzia per i precari, per le donne e per i giovani.

Il DFP si limita a riportare dati conosciuti relativi all'aumento della spesa pubblica, passata nel 2024 a 336 miliardi di euro, il 15.4% del PIL, suonando un campanello d'allarme di cui sono tutti ben coscienti ma rispetto al quale non c'è la volontà politica di trovare una soluzione, se non con interventi a colpi di bonus, con una promozione totalmente inefficace della genitorialità per contrastare la denatalità e con il contrasto all'immigrazione, fenomeno che dev'essere al contrario integrato e valorizzato per la sostenibilità del nostro sistema di welfare.

Sembra inoltre sparito dal dibattito il tema di quanto pesante sia la tassazione sui redditi da pensione. Solo pochi mesi fa la Commissione Europea segnalava come, a conti fatti, le pensioni più povere venissero tassate più di quelle molto elevate. Le pensioni italiane scontano inoltre il blocco della rivalutazione degli ultimi anni, rispetto al quale le stime della UIL registrano perdite notevoli. È sufficiente considerare che su una su una pensione iniziale di 3.500 euro lordi nel 2014, la perdita totale nell'arco di un decennio è stata di 9.619 euro all'anno in meno, con una differenza di 4.136 euro su base annuale (2024).

In ultimo, sul tema della previdenza complementare si ricorda la norma che permette di integrare previdenza obbligatoria e integrativa per il pensionamento anticipato. Una norma insufficiente e confusionaria che non affronta alla radice il problema, cioè quello che la previdenza complementare deve diventare un diritto riconosciuto nei contratti collettivi nazionali, esteso a tutti, superando la frammentazione e l'esclusione di interi comparti, come l'artigianato o la sanità privata, ancora oggi fuori dai circuiti dei fondi negoziali.

Sanità

Il Documento di Finanza Pubblica 2025, in tema di sanità per la UIL evidenzia ancora una volta di più l'assenza di un vero cambio di paradigma per il nostro Servizio Sanitario Nazionale e si presenta con stime tendenziali basate esclusivamente sulla normativa vigente e prive di una visione strutturale e programmatica.

Registriamo nuovamente come le previsioni contenute non solo ignorano le condizioni critiche in cui versa il SSN, ma sanciscono la continuità di un disinvestimento che tradisce i principi su cui si fonda la nostra sanità pubblica: universalità, uguaglianza ed equità. Il Governo ignora le richieste e i bisogni della collettività e dei lavoratori; lascia invariata l'attuale fotografia del SSN con i tempi d'attesa interminabili, pronto soccorso congestionati, forti disparità territoriali nella disponibilità dei servizi, flussi di migrazione sanitaria dal Sud al Nord, incremento della spesa privata e un crescente numero di cittadini costretti a rinunciare alle cure.

Leggiamo nel documento che nel periodo 2025-2027, a fronte di una crescita media annua stimata del PIL nominale pari al 3,1%, la spesa sanitaria crescerà in media del solo 2% annuo. Ciò determinerà una riduzione del rapporto spesa sanitaria/PIL, che toccherà il 6,2% nel 2027.

In termini assoluti, la spesa sanitaria ammonterà a € 144.760 milioni nel 2026 e € 147.420 milioni nel 2027. Numeri che non lasciano spazio a dubbi, in assenza di una programmazione e un investimento strutturato l'unico dato certo è il progressivo depotenziamento della sanità pubblica. I margini per finanziare ulteriori misure in deficit sono ridotti al minimo, e le ipotesi di incremento della spesa sanitaria di € 9,16 milioni nel 2026 risultano per la UIL surreali, se si considera che il Fabbisogno Sanitario Nazionale definito dalla Legge di Bilancio è di € 135,6 milioni per il 2026.

A complicare ulteriormente il quadro vi è l'assenza, nel DFP, di misure programmatiche atte a dare concretezza agli annunci del Governo. Non c'è traccia delle risorse necessarie per il superamento del tetto di spesa per l'assunzione del personale sanitario e finanziare le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e protesica come promesso dal Ministero con decreti attuativi mai varati. A quasi dieci anni dalla approvazione, i "nuovi" Livelli Essenziali di Assistenza continuano a rimanere inattuati.

La narrazione ufficiale del Governo anche in questo DFP 2025 si concentra sulla crescita, anno dopo anno, della spesa sanitaria in termini assoluti, ignorando il dato ben più significativo del rapporto spesa sanitaria/PIL, in costante flessione.

Si legge nel DFP di impegni e tentativi in arrivo per rispondere alla grande carenza di personale che sta Caratterizzando il nostro Paese. Come Uil In merito al ruolo dei medici di medicina generale, riteniamo necessario dover ripensare la medicina di base per una vera riforma del sistema sanitario territoriale e ribadiamo l'importanza strategica di rivedere il rapporto di lavoro dei medici, restando convinti che per l'attuazione del DM77, il personale nelle Case di Comunità, deve essere assunto direttamente dal Servizio Sanitario Nazionale. Solo così queste strutture potranno diventare veri punti di primo contatto tra cittadini e sanità, contribuendo a ridurre la pressione sui pronto soccorso.

Abbiamo come UIL ampiamente manifestato la necessità di interventi volti al riconoscimento del valore degli specializzandi, a condizione però che non vengano considerati "un esercito occasionale di lavoro" privo di tutele.

In tal senso, la UIL continua a sollecitare l'introduzione di un contratto di formazione-lavoro che garantisca diritti e condizioni dignitose e che si superi il problema dell'imbuto formativo che, frena l'ingresso di nuove forze nel settore sanitario, rendendo cronica la carenza di queste figure professionali.

Sul riordino delle professioni sanitari manifestiamo tutte le nostre perplessità. Un tema che il Governo riteniamo stia trattando con poca attenzione e scarsa conoscenza del mondo delle professioni sanitarie. Per la Uil è necessario prima l'eliminazione dell'art 23 per sostenere la riforma dell'ordinamento professionale conseguito con il rinnovo contrattuale 2019-2021 e un irrobustimento delle risorse destinate al rinnovo contrattuale 2022-2024.

Per irrobustire il servizio sanitario nazionale, occorre per la UIL: migliorare l'organizzazione del lavoro, definire percorsi di crescita professionale, adeguare gli stipendi degli operatori sanitari alla media europea, favorire il benessere lavorativo attraverso il potenziamento del welfare aziendale, garantire la sicurezza e salute del personale sanitario. Solo così sarà possibile restituire dignità alle politiche del personale, garantire una reale uniformità nell'erogazione dei LEA e assicurare un accesso equo alle innovazioni.

Mercato del lavoro

La fotografia del nostro mercato del lavoro è, purtroppo, ben diversa da quella prospettata del DFP.

Il Documento tiene conto, infatti, del solo aumento degli occupati in termini quantitativi, senza tener in debito conto della qualità dell'occupazione stessa di cui non viene fatta menzione, ma dietro e dentro quei numeri si celano lavoratrici e lavoratori in cassa integrazione, un forte utilizzo del part time che interessa 1 occupato su 6 (principalmente donne), e una crescita fortemente trainata dagli over 50 ed in settori a bassa retribuzione.

Stiamo parlando, in sintesi, di una crescita del "lavoro povero" e che non colma gli strutturali gap occupazionali giovanili, femminili e Mezzogiorno.

Oltretutto, nel 2024 continuiamo ad essere ultimi in Europa per tasso di occupazione complessivo, per tasso di occupazione femminile e giovanile e ben lontani dall'aver colmato il mismatch domanda-offerta di lavoro.

Nel 2024, l'84% dei nuovi rapporti di lavoro attivati dalle aziende è stato temporaneo (fonte Ministero Lavoro- Comunicazioni Obbligatorie) e se a ciò aggiungiamo la forte spinta alla flessibilità e temporaneità lavorativa introdotta dal Governo con il recente Collegato Lavoro, la situazione diventa e diventerà ancora più critica rispetto ad oggi con un incremento della precarietà lavorativa e di vita delle lavoratrici e lavoratori.

Politiche attive

Non poteva mancare all'interno delle analisi riservate ai progressi ed ai piani di riforma, il riferimento al Programma Gol ed ai Centri per l'impiego.

In particolare, rispetto alle attività realizzate da Gol occorre precisare che, come puntualmente riportato dal report dell'Inapp, gli individui coinvolti nel programma sono al 31/12/2025 oltre 3.200.000 ma le persone per le quali risultava avviata o conclusa almeno una delle politiche attive previste sono, come correttamente indicato soltanto 2.000.000.

Di questi due milioni, soltanto poco più di un milione sono le lavoratrici ed i lavoratori che risultavano occupati, sia con contratti di tipo subordinato che parasubordinato e con impieghi sia a tempo indeterminato che a tempo determinato.

Un numero non rilevantissimo per un Programma di oltre 5 miliardi e che ha visto la luce nel 2021.

Per quanto riguarda tutti gli altri si indica genericamente l'avvio ad una delle attività previste che nella migliore delle ipotesi riguarda la partecipazione ad attività formative le quali, come purtroppo accade da anni nel nostro Paese, riguardano per la stragrande maggioranza attività a catalogo con poche o nessuna relazione rispetto alle necessità del territorio e spesso anche di bassa qualità.

Dalla nota Inapp emerge la grave fragilità del mercato del lavoro nel nostro Paese e come non ci siano segnali positivi nella riduzione del fortissimo Skill Mismatch che lo caratterizza con particolare attenzione alle transizioni, quella ecologica e quella digitale.
Abbiamo bisogno di strumenti di monitoraggio trasparenti e pubblici, che ci dicano non solo quanti partecipano, ma quanti concludono con successo i percorsi formativi e, soprattutto, quanti trovano un lavoro dignitoso e duraturo.

Al riguardo continuiamo a chiedere che si realizzi un confronto con le Parti Sociali con l'unità di missione che ha in carico il Programma Gol per verificare nel dettaglio l'andamento ed i target raggiunti.

In parallelo con le difficoltà del Programma Gol viaggia l'intervento pluriennale di potenziamento dei nostri Centri Per l'Impiego (CPI).

Iniziato nel 2019 non ha ancora raggiunto tutti gli obiettivi prefissati, malgrado le ingenti risorse destinate alla assunzione di nuovo personale, alle dotazioni informatiche ed a quelle infrastrutturali.

Anche in questo caso i dati di monitoraggio sono poco recenti e mostrano un intervento che ha raggiunto gli obiettivi previsti solo parzialmente ed in alcune realtà del nostro Paese.

Anche questo investimento è inserito all'interno della missione 5 del Pnrr ed anche in questo caso il confronto sullo stato di avanzamento della misura non si è mai realizzato.

Sempre Inapp ha realizzato una analisi sull'andamento del piano pubblicato nel novembre 2024 e basata in larga parte su dati relativi al 2023.

Da questi dati risulta che poco più del 50% dei nostri CPI presenti su tutto il territorio nazionale ha raggiunto gli obiettivi prefissati e si caratterizza per un avanzato processo di potenziamento sia in termini di infrastrutture, materiali ed immateriali, che in termini di aumento della propria dotazione organica anche in ottica di miglioramento complessivo delle competenze e delle specializzazioni dei Centri.

Proprio il tema delle competenze del personale dei CPI diventa, oggi più che mai, una sfida rilevante in relazione ai grandi cambiamenti che sta subendo il nostro mercato del lavoro che chiede anche ai nostri centri pubblici competenze specialistiche.

Quindi la strada per raggiungere gli obiettivi strategici previsti, in materia di mercato del lavoro e politiche attive, è ancora lunga e, sebbene siano stati compiuti progressi significativi nel potenziamento dei CPI, permangono sfide importanti, come la necessità di completare le assunzioni previste, uniformare la qualità dei servizi offerti sul territorio nazionale e garantire la formazione continua del personale. Il monitoraggio continuo e l'adozione di modelli organizzativi innovativi saranno fondamentali per consolidare i risultati ottenuti e migliorare l'efficacia delle politiche attive del lavoro in Italia.

Salute e sicurezza sul lavoro

Il tema su salute e sicurezza sul lavoro è il grande assente del DFP.

Seppur la legge di Bilancio per il 2025 preveda l'assunzione di 500 Ispettori del lavoro, queste assunzioni non sono ancora sufficiente per contrastare il grave fenomeno delle morti sul lavoro, considerati i dati INAIL che certificano come gli infortuni mortali siano in costante aumento.

Avremmo quindi voluto leggere nel DFP un aumento sensibile delle risorse da destinare all'attività ispettiva dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e alle figure tecniche dei servizi di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro delle ASL.

Chiediamo che venga utilizzato l'avanzo di bilancio dell'INAIL per investimenti sulla ricerca, formazione e l'incremento degli indennizzi. Occorre inoltre investire risorse per arrivare ad un sistema informatico di interoperabilità delle banche dati di tutti i soggetti preposti.

Come Uil chiediamo infine l'istituzione di una Procura Speciale che si occupi di sicurezza sul lavoro e l'inserimento nel nostro Codice Penale del reato di omicidio sul lavoro.

PNRR e Coesione

Con un DEF che stima le tendenze dell'economia a legislazione vigente è quasi scontato che le uniche risorse per gli investimenti e lo sviluppo siano riservate al PNRR e alla coesione europea e nazionale.

Sul PNRR stiamo da mesi assistendo ad un "melina" da parte del Governo: da una parte, il Ministro Giorgetti che sostiene vitale chiedere una proroga del piano e Bruxelles; dall'altra il Ministro Foti che da mesi indica che la strada preferita è un'altra revisione del Piano.

Risultato è che da mesi siamo bloccati su questo dibattito e nel frattempo, arrivano annunci roboanti del Governo sullo stato di attuazione del piano.

Siamo seriamente preoccupati sull'attuazione del PNRR e sulla necessità di revisionare, per la terza volta, i target e gli obiettivi: in precedenza revisionare è stato sinonimo di "tagliare".

Non si risolvano i problemi dell'attuazione del PNRR con continue revisioni, tagli e rinvii.

Le poche certezze che abbiamo, ad oggi, è che molti degli obiettivi e dei target previsti in origine dal PNRR sono stati spostati al 2025 e al 2026, con il rischio concreto di creare un collo di bottiglia e di non riuscire a raggiungere tutti i risultati.

È come se si fosse nascosta la polvere sotto il tappeto, ma il 30 giugno 2026 è molto più vicino di quanto si pensi.

Un'altra certezza è la lentezza della spesa effettiva: la sesta Relazione sull'attuazione del PNRR, trasmessa al Parlamento il 31 marzo 2025 indica una spesa effettiva di 64 miliardi di euro il 32,9% del totale delle risorse assegnate.

L'altra certezza è che la cabina di Regia con le parti sociali non si riunisce ormai dal lontano mese di dicembre 2023.

Per questo auspichiamo che sul PNRR riapra un dialogo sociale strutturato e si proceda rapidamente alla messa a terra dei progetti, anche con la revisione del capitolo Repower EU per dare incentivi condizionati alle imprese in virtù del "caso dazi".

Non va meglio sul versante della coesione europea e nazionale: a tre anni dall'avvio concreto della programmazione lo scorso dicembre la spesa dichiarata alla Commissione Europea ammontava ad un misero 4,6%.

Siamo nettamente contrari all'utilizzo dei fondi della coesione europea per finanziare il piano di riarmo europeo.

Le risorse della coesione europee servono per ridurre le disuguaglianze occupazionali e i divari territoriali, di genere, generazionali e infrastrutturali.

I Fondi strutturali e di investimento sono uno strumento essenziale per orientare la politica economica e sociale dell'Unione europea, perché indirizzano le strategie di programmazione, convogliando investimenti aggiuntivi a forte impatto sui territori.

Sono quindi un volano per lo sviluppo e per creare il benessere delle persone".

Politiche industriali, ambientali e della transizione energetica ed ecologica

Nel Documento di Finanza Pubblica (DFP) 2025, le principali questioni afferenti alle politiche industriali, ambientali e alla transizione energetica ed ecologica trovano collocazione all'interno del Capitolo III.1.3, dedicato al miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, e del Capitolo III.2.7, intitolato *Transizione verde, sicurezza energetica e protezione ambientale: le riforme e gli investimenti del PNRR*.

Politica industriale

L'Italia da tempo versa in una condizione di stagnazione economica, contrassegnata da scarsa produttività e da un progressivo declino degli investimenti. Le infrastrutture, obsolete e carenti, non supportano un contesto competitivo internazionale, mentre continua a mancare una strategia industriale organica, lungimirante e coerente. Le scelte dell'attuale esecutivo, lungi dal contrastare tale deriva, rischiano di aggravarla ulteriormente. L'assenza di una riforma fiscale equa, del rilancio della contrattazione collettiva e di una politica industriale orientata alle grandi transizioni – digitale, ecologica e tecnologica – espone il Paese al rischio di marginalità nei processi globali di sviluppo.

Sussidi Dannosi per l'Ambiente (SDA)

In merito alla progressiva eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi, è essenziale perseguire la piena coerenza tra gli obiettivi del PNRR, le politiche fiscali, le misure di coesione territoriale e gli investimenti orientati alla sostenibilità. Tale coerenza deve estendersi anche alle strategie industriali delle imprese pubbliche e agli interventi regionali. Permane, tuttavia, l'assenza di un approccio organico e sistemico alla riconversione dei SAD in SAF, come più volte sollecitato dalla UIL. Si rende necessaria un'azione strutturale che favorisca la transizione ecologica senza compromettere i comparti economici coinvolti.

Piano Mattei

Pur riconoscendo l'avanzamento del Piano Mattei e la sua estensione a nuovi contesti africani, desta forte preoccupazione l'assenza di un coinvolgimento delle Parti Sociali nei processi decisionali. Le ricadute occupazionali e produttive di tali scelte, sia a livello nazionale che internazionale, sono tutt'altro che marginali. È inaccettabile che si proceda senza un confronto trasparente e strutturato con le organizzazioni sindacali. La UIL sollecita l'istituzione di un tavolo permanente di confronto per garantire una governance realmente partecipata.

PNIEC

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) più volte richiamato nel DFP si configura come l'ennesimo documento elaborato senza trasparenza né dialogo con i soggetti sociali e istituzionali interessati, disattendendo le disposizioni europee in materia di consultazione multilivello. L'impostazione attuale, incentrata sull'autoregolazione del mercato, si dimostra inadeguata rispetto alla necessità di scelte pubbliche strutturali e coraggiose. L'assenza di una regia pubblica nella transizione ecologica rischia di renderla inefficace e socialmente iniqua. La UIL ribadisce la necessità di un piano industriale ambizioso, accompagnato da ingenti investimenti pubblici, strumenti di giusta transizione e una fiscalità che indirizzi efficacemente il sistema produttivo verso la decarbonizzazione. L'aumento delle certificazioni ambientali testimonia la crescente sensibilità del tessuto produttivo, ma occorre rafforzare il coordinamento tra istituzioni, ricerca e mondo del lavoro per favorire uno sviluppo equo e sostenibile.

Piano Sociale per il Clima (PSC)

Appare gravemente miope l'esclusione delle Parti Sociali dalla definizione del Piano Sociale per il Clima, a fronte di scelte che incideranno profondamente sull'economia, sull'occupazione e sulla qualità della vita. La transizione ecologica non può prescindere da un patto sociale fondato sulla partecipazione attiva delle rappresentanze dei lavoratori, delle imprese e della società civile. Il mancato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali compromette la legittimità e l'efficacia dei processi in atto. Per

una transizione giusta e inclusiva, è imprescindibile una governance trasparente, partecipativa e orientata alla tutela sociale.

Protezione dell'ambiente e investimenti per un sistema idrico più efficiente e resiliente

A fronte dell'articolata pianificazione degli interventi in materia di risorse idriche e adattamento climatico, si rileva con preoccupazione la persistente assenza di una visione strategica integrata che sappia coniugare le sfide ambientali con quelle sociali, occupazionali e territoriali. Le misure descritte, seppur rilevanti dal punto di vista tecnico e finanziario, risultano ancora una volta calate dall'alto, in assenza di un confronto strutturato con le parti sociali, a partire dalle organizzazioni sindacali.

Le scelte strategiche in materia di infrastrutture idriche e transizione ecologica devono fondarsi su una governance partecipata, capace di tenere insieme innovazione, tutela dell'ambiente, diritti del lavoro e sviluppo equo dei territori. Inoltre, la centralità attribuita agli strumenti commissariali e alle strutture straordinarie – prorogate ulteriormente – solleva interrogativi circa l'effettiva trasparenza e democraticità dei processi decisionali, escludendo di fatto quei soggetti – come i sindacati – che rappresentano istanze fondamentali di tutela e giustizia sociale.

Strategia industriale e ruolo dello Stato

Il DFP illustra l'intenzione del Governo di rafforzare l'ambiente imprenditoriale italiano attraverso una nuova strategia industriale, in risposta alle sfide delle transizioni verde e digitale e del contesto geopolitico internazionale. Il *Libro Verde per una nuova strategia industriale*, elaborato con il contributo di attori economici e sociali, confluirà nel *Libro Bianco*, che definirà le linee guida per una politica industriale di lungo periodo, ridefinendo il ruolo dello Stato nell'economia, valorizzando le filiere produttive e promuovendo il Made in Italy come elemento distintivo e competitivo.

La UIL condivide l'obiettivo di dotare il Paese di una strategia industriale strutturata e orientata al lungo periodo, ma sottolinea che ogni politica industriale deve essere costruita a partire dal lavoro, non soltanto attorno all'impresa. L'identità produttiva italiana non può fondarsi sulla sola competitività di mercato, ma deve includere tutela dell'occupazione, coesione territoriale e contrattazione collettiva.

Legge annuale sulla concorrenza e riforme settoriali

La legge annuale sulla concorrenza per il 2024 ha previsto una serie di interventi su concessioni autostradali, trasparenza dei prezzi, concorrenza nei settori assicurativi e dei trasporti, semplificazioni per attività economiche e promozione degli investimenti in start-up. Per la prossima legge annuale è in corso una nuova valutazione dei settori prioritari, tra cui energia, portualità, servizi pubblici locali e distribuzione farmaceutica, secondo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza.

La liberalizzazione non può essere considerata un fine in sé. La UIL ritiene che la concorrenza debba essere compatibile con la dignità del lavoro e la qualità dei servizi. Gli interventi nei settori regolati devono sempre garantire condizioni di lavoro stabili, la piena applicazione dei contratti collettivi e la tutela dell'interesse generale. In particolare, nei servizi pubblici locali e nei trasporti, la logica del mercato non può prevalere sul diritto all'accessibilità e all'universalità dei servizi.

Riforma del sistema degli incentivi

Il Governo ha avviato una riforma del sistema degli incentivi, finalizzata alla riduzione della frammentazione e alla semplificazione delle procedure, anche mediante l'uso della *Piattaforma Incentivi Italia*. È prevista l'adozione di una legge organica di riordino e una valutazione di impatto dell'intero sistema. L'obiettivo è migliorare l'efficacia degli strumenti e orientare meglio le risorse verso risultati concreti.

La UIL giudica positivamente la volontà di razionalizzare il sistema degli incentivi, ma ritiene inaccettabile l'assenza di condizionalità sociali vincolanti. Ogni incentivo pubblico deve essere legato a obblighi chiari e verificabili in termini di:

- creazione di occupazione stabile e qualificata;
- applicazione dei CCNL firmati dalle organizzazioni rappresentative;
- investimenti in formazione e sicurezza;
- riduzione dei divari territoriali e sostegno alle filiere locali. Non può più esistere un sistema in cui si finanziano imprese con risorse pubbliche senza un ritorno sociale chiaro.

Legge quadro sulle PMI e strumenti per l'innovazione

È stata approvata una legge quadro sulle PMI che prevede interventi per facilitare l'accesso al credito, introdurre contratti di sviluppo più agili, sostenere l'aggregazione tra microimprese e disciplinare un Testo Unico su start-up e incubatori. Le misure sono accompagnate da nuovi strumenti per sostenere settori strategici attraverso investimenti pubblici, anche sotto forma di venture capital.

La UIL valuta positivamente l'attenzione alle PMI e all'innovazione, ma sottolinea che il vero nodo resta la qualità del lavoro all'interno del tessuto produttivo. Le micro e piccole imprese non devono essere una zona franca dal punto di vista dei diritti. Le politiche di sostegno devono includere misure per contrastare il lavoro povero, irregolare o discontinuo, e favorire la crescita anche sotto il profilo della qualità occupazionale. Non serve solo "innovare": serve innalzare gli standard, anche per chi oggi è più fragile nel mercato.

Ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico

La spesa pubblica in ricerca e sviluppo è in aumento e si prevede di raggiungere lo 0,6% del PIL entro il 2029. Sono attivi partenariati tra università, centri di ricerca e imprese, poli di trasferimento tecnologico e strumenti per la valorizzazione della proprietà industriale. L'obiettivo è rafforzare la capacità innovativa del Paese anche nella fase post-PNRR.

Per la UIL è essenziale che l'investimento in R&S sia integrato con il rafforzamento del capitale umano e delle competenze, valorizzando la collaborazione tra mondo accademico e tessuto produttivo. Tuttavia, non basta finanziare l'innovazione se non si investe parallelamente in formazione continua, sicurezza e buona occupazione. Serve un ruolo più forte della contrattazione anche nella definizione dei nuovi profili professionali, per garantire equità e protezione nella transizione.

Tecnologie emergenti e transizione digitale

Il Governo ha varato diversi strumenti per sostenere la digitalizzazione delle imprese, lo sviluppo di tecnologie emergenti e l'autoproduzione energetica. Sono attivi fondi specifici per le transizioni green e digitali, in particolare per le PMI e i settori strategici, con attenzione anche all'intelligenza artificiale, al cloud e alla cybersicurezza.

La UIL è favorevole all'innovazione, ma ne sottolinea i rischi sociali se non governata in modo equo. La tecnologia non è neutra: può aumentare le disuguaglianze se non si garantisce accesso diffuso, infrastrutture pubbliche e inclusione lavorativa. È necessario che la transizione digitale sia parte di una più ampia transizione sociale, in cui nessuno resti indietro. Le risorse pubbliche devono sostenere modelli di sviluppo sostenibile e inclusivi, non solo l'efficienza produttiva.

Politiche Sociali

Il DFP 2025 riconosce l'importanza delle politiche sociali nel quadro della programmazione economica e della nuova governance europea. Tuttavia, le dichiarazioni di principio non si traducono in una strategia coerente e strutturata. Gli interventi risultano ancora frammentati, con strumenti che operano in modo disarticolato e privi di una visione unitaria di presa in carico e inclusione sociale. L'assenza di un coordinamento multilivello solido tra Stato, Regioni e Comuni continua a limitare la possibilità di costruire un sistema di welfare realmente universalistico, fondato sull'uguaglianza dei diritti e sull'accessibilità effettiva delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Politiche per la Famiglia

Le attuali politiche sulla natalità, se non accompagnate da interventi strutturali e da un welfare inclusivo, non possono colmare il vuoto di prospettive, né garantire le condizioni minime per una vita dignitosa e stabile.

Il DFP conferma l'orientamento del Governo a promuovere natalità e genitorialità attraverso misure di natura economica, come il rafforzamento del Bonus Asilo Nido e

l'ampliamento delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Tale impostazione, tuttavia, mantiene un carattere prevalentemente prestazionale e selettivo, senza intervenire sulle determinanti strutturali della denatalità. L'assenza di un sistema integrato e universalistico di servizi educativi e di cura rappresenta un limite sostanziale all'efficacia degli interventi previsti. Le politiche familiari, per essere incisive, non possono ridursi a trasferimenti monetari episodici, ma devono poggiare su infrastrutture sociali stabili, accessibili e territorialmente diffuse.

Il Documento contempla anche azioni orientate a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e a redistribuire più equamente i carichi di cura all'interno dei nuclei familiari. Sebbene si tratti di assi strategici fondamentali, anche in un'ottica di contrasto alle disuguaglianze di genere e di promozione dell'occupazione femminile, le misure delineate appaiono ancora frammentarie, scarsamente coordinate e prive di un inquadramento organico all'interno di politiche attive di lungo periodo. L'assenza di un sistema pubblico e universale di servizi alla persona ne limita la concreta implementazione e la possibilità di valutarne l'impatto.

Le misure economiche, pur andando nella direzione di un parziale alleggerimento della pressione finanziaria sui bilanci familiari, non si configurano come parte di una riforma strutturale del sistema di welfare. La loro natura selettiva rischia di avvantaggiare le famiglie già in condizioni favorevoli, trascurando quelle più vulnerabili. Un sostegno effettivo alla genitorialità richiede un approccio integrato e multidimensionale, basato sull'accesso equo ai servizi, politiche abitative inclusive, una fiscalità progressiva e investimenti pubblici continuativi e coerenti. Se vogliamo davvero mettere al centro la famiglia, affrontare la denatalità e l'invecchiamento della popolazione, dobbiamo farlo con un welfare equo, inclusivo e intergenerazionale con politiche che riconoscano e sostengano tutte le forme di famiglia, garantendo opportunità concrete per tutti.

Pari opportunità

Nulla cambia rispetto alla considerazione della donna principalmente come madre e, anche in conseguenza del suo essere madre, come lavoratrice svantaggiata, da recuperare più che come soggetto su cui investire.

La denatalità crescente e la necessità di invertire il trend nel nostro Paese portano a concentrare le misure che dovrebbero essere a favore delle donne come misure a favore delle madri, preferibilmente se con più figli.

Le misure di sostegno all'occupazione sono rivolte principalmente alle donne svantaggiate, soprattutto che vivono in Zone speciali.

Eppure, come si dice in tutti i luoghi esterni alla legge finanziaria, il Paese continuerà a privarsi di talenti senza il pieno apporto lavorativo delle donne, sacrificate ad una maternità che, anche se desiderata resta una enorme penalità.

Misure come l'Assegno Unico, gli esoneri contributivi, il bonus bebè, l'incremento dell'indennizzo dei congedi parentali sono gocce che non riescono né ad invertire il trend dei trasferimenti delle migliori eccellenze all'estero né a far risalire stabilmente il tasso di occupazione regolare e a tempo pieno, permanendo i contratti a part time e a termine.

Si dice anche che le stime sull'andamento del PIL devono essere riviste in conseguenza dei dazi, con una crescita reale al ribasso: sappiamo bene che ogni riduzione degli investimenti colpisce in primo luogo le misure per donne, giovani e disabili, cosa che preoccupa se si ogni risorsa reperibile dovesse essere dirottata su un progetto di riarmo.

Il linguaggio, ancora una volta, indica ferocemente che questo non è e non sarà neanche per il 2025 un Paese per donne!

Servizi educativi per la prima infanzia

Il DFP 2025 conferma l'obiettivo nazionale di raggiungere, entro il 2027, una copertura del 33% nei servizi educativi per la prima infanzia, in linea con i target europei. Tuttavia, il mantenimento della soglia minima del 15% a livello regionale, introdotta nella revisione del PNRR, appare critico: tale parametro rischia di cristallizzare i divari territoriali nei contesti a più bassa copertura, fungendo da soglia di adempimento minimo piuttosto che da stimolo al riequilibrio strutturale. In questo modo, si legittima una distribuzione diseguale dell'offerta, contribuendo alla normalizzazione del sottoservizio nelle aree più fragili.

Nel Documento non emerge un rafforzamento dell'impegno politico e programmatorio per il completamento del Piano asili nido, né un inquadramento dei servizi per la prima infanzia come infrastruttura sociale strategica, capace di incidere su natalità, conciliazione vita-lavoro e riduzione delle disuguaglianze socio-territoriali.

Sul piano finanziario, si rileva una dotazione complessiva di circa 820 milioni di euro, derivante dalla riallocazione di risorse PNRR e da fondi nazionali. Questi finanziamenti, destinati in via prioritaria ai Comuni con copertura inferiore alla media e per almeno il 40% alle regioni del Mezzogiorno, appaiono in larga parte già programmati, più come prosecuzione di interventi preesistenti che come leva per un rilancio strutturale. Il Documento, tuttavia, non chiarisce in modo puntuale la provenienza delle ulteriori risorse previste per la gestione dei servizi nei prossimi anni (300 milioni nel 2025, 450 milioni nel 2026 e 1,1 miliardi dal 2027): si tratta di stanziamenti aggiuntivi di fonte nazionale, ma privi di un inquadramento preciso in termini di copertura finanziaria, il che solleva interrogativi sulla loro effettiva sostenibilità nel medio-lungo periodo. Tali criticità sono

state evidenziate anche dalla Corte dei Conti, che ha richiamato la necessità di garantire una programmazione ordinaria in grado di assorbire le innovazioni introdotte dal PNRR e di assicurare continuità operativa e finanziaria agli interventi, soprattutto nei settori a maggiore impatto sociale.

Persistono gravi disparità nell'accesso ai servizi:

- solo il 10,2% dei bambini in condizione di povertà frequenta un servizio educativo per la prima infanzia, contro il 35,5% dei coetanei non a rischio;
- la frequenza risulta significativamente più alta tra i bambini con entrambi i genitori occupati (38,6%) rispetto a quelli con un solo genitore occupato (14,2%).

L'ampliamento del Bonus Asilo Nido, pur rappresentando un intervento di alleggerimento economico per alcune famiglie, non incide sulle determinanti strutturali della disuguaglianza. La misura mantiene un carattere selettivo e risulta inefficace nei territori privi di offerta, dove si rivela sostanzialmente inapplicabile e simbolica.

La UIL ribadisce che i servizi educativi per la prima infanzia devono essere riconosciuti come componente essenziale del sistema pubblico di istruzione e welfare, non come misura opzionale né delegabile al privato. L'assenza di una governance nazionale chiara, di una strategia coerente e di risorse gestionali stabili rischia di rallentare ulteriormente i processi di equità territoriale, minando l'effettiva garanzia dei diritti educativi per tutte le bambine e i bambini, indipendentemente dal contesto di origine.

Politiche di contrasto alla povertà

La realtà sociale ed economica del Paese racconta un quadro cupo e allarmante. L'ultimo rapporto ISTAT segnala infatti un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita: nel 2024, il 23,1% della popolazione risulta a rischio di povertà o esclusione sociale, in aumento rispetto al 22,8% registrato l'anno precedente.

Particolarmente colpite le famiglie numerose (34,8%) e i monogenitori (32,1%). Anche gli anziani soli sono sempre più vulnerabili (29,5%). Il divario tra Nord e Sud rimane significativo, con il Mezzogiorno che registra il tasso più alto di rischio povertà (39,2%).

Nonostante un aumento nominale del reddito medio (+4,2%), l'inflazione ha ridotto il potere d'acquisto (-1,6%), ampliando le disuguaglianze economiche.

In questo quadro le famiglie con figli e i lavoratori con redditi bassi faticano sempre più a sostenere le spese essenziali, come ad esempio quelle sanitarie, alimentari e per l'energia, mentre il 10,3% degli occupati è a rischio di povertà lavorativa.

Assistiamo inermi a una crescita significativa e diffusa della povertà assoluta, che colpisce in modo particolare le persone più fragili, i minori e i giovani adulti. Questi ultimi, soggetti ad una nuova e forte migrazione verso paesi che offrono migliori opportunità di lavoro, e contesti in cui esistono sistemi di welfare più strutturati ed efficaci, capaci di riconoscere

e sostenere le aspirazioni, i progetti di vita e i desideri legittimi di realizzazione personale e familiare.

Per questo motivo, è fondamentale ripensare il sistema di protezione sociale come leva per trattenere i giovani, valorizzarne il potenziale e sostenere concretamente il diritto a costruire un futuro in Italia.

Il superamento del Reddito di Cittadinanza e l'introduzione dell'Assegno di Inclusione (ADI), affiancato dal Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), rappresentano un cambiamento significativo nell'assetto delle politiche italiane di contrasto alla povertà. Secondo i dati riportati nel DFP 2025, l'ADI ha coinvolto circa 758.000 nuclei familiari, per un totale di 1,82 milioni di beneficiari, con un importo medio mensile pari a 620 euro. I nuclei con minori rappresentano il 31% del totale, mentre quelli con persone con disabilità o ultrasessantenni ammontano al 39%, con una forte concentrazione nelle regioni del Mezzogiorno.

Il DFP quantifica una previsione di spesa pari a 5,88 miliardi di euro per l'Assegno di Inclusione e 711 milioni di euro per il Supporto per la Formazione e il Lavoro, sulla base degli stanziamenti definiti nella Legge di Bilancio. Tali risorse sono destinate al finanziamento diretto delle due misure, ma il Documento non specifica la fonte strutturale della copertura finanziaria né chiarisce le modalità di continuità nel medio-lungo periodo, sollevando interrogativi sulla sostenibilità futura degli interventi. Rispetto al Reddito di Cittadinanza, che nel 2022 aveva richiesto oltre 8 miliardi di euro, si registra una riduzione significativa della spesa pubblica complessiva per il contrasto alla povertà, che tuttavia non appare giustificata da un rafforzamento dell'efficacia o dell'universalismo delle misure attivate.

Nonostante questi numeri, il Documento non propone alcuna valutazione dell'impatto redistributivo delle nuove misure né analizza le implicazioni organizzative e gestionali per i servizi territoriali incaricati della presa in carico. L'architettura attuale presenta criticità strutturali: ADI, SFL e GOL coesistono in modo disarticolato, generando percorsi frammentati, non sempre coerenti e spesso privi di continuità. Il rafforzamento del SFL – che prevede un beneficio mensile fino a 500 euro per un massimo di 12 mesi a favore di chi partecipa a percorsi formativi – ha interessato circa 132.000 persone nel 2024, ma continua a operare in assenza di un disegno integrato che colleghi stabilmente sostegno economico, formazione, servizi sociali e inclusione lavorativa.

Il DFP richiama anche misure complementari, come il Fondo per la povertà alimentare, la Carta "Dedicata a Te", le maggiorazioni sulle pensioni minime e i contributi per studenti fuori sede. Si tratta tuttavia di interventi frammentati e settoriali, non inseriti in un quadro organico di programmazione e governance.

In assenza di una regia nazionale strutturata e legittimata, capace di esercitare un ruolo di indirizzo strategico e di coordinamento interistituzionale, e di una visione integrata delle politiche pubbliche – in grado di connettere reddito, abitazione, istruzione, lavoro e salute

– il sistema di contrasto alla povertà rischia di frammentarsi ulteriormente, alimentando disuguaglianze e compromettendo la capacità di garantire diritti sociali effettivi, continui e dignitosi alle persone in condizione di vulnerabilità.

Per la UIL, il welfare non può più essere considerato una funzione residuale del bilancio pubblico. Deve essere riconosciuto come asse strategico della programmazione economica, al pari delle politiche industriali e infrastrutturali. Servono investimenti pubblici stabili, politiche universalistiche e una governance multilivello capace di connettere diritti sociali e sviluppo territoriale.

Senza questa svolta, il Paese continuerà a muoversi dentro una gestione dell'ordinario, sempre più inadeguata di fronte alla persistenza delle disuguaglianze e alla fragilità delle condizioni sociali.

Politiche della Disabilità, Non autosufficienza e di contrasto alle diseguaglianze

A parere della UIL nel DFP, non si intravede una chiara priorità attribuita alla spesa sociale. I riferimenti alla crescita economica prevista nei prossimi anni non sono accompagnati da indicazioni concrete su strumenti nuovi o risorse aggiuntive per affrontare i bisogni emergenti.

In questo DFP temi centrali come la Disabilità e la Non autosufficienza risultano marginalizzati, l'unico accenno nella sezione "Prestazioni sociali" riguarda i trasferimenti economici passivi (pensioni di invalidità civile, assegni di accompagnamento, sussidi).

La Non Autosufficienza in particolare, non è oggetto di un capitolo autonomo o di un fondo dedicato ma rientra nelle misure assistenziali il che fa presupporre che l'avviata riforma, non avrà sufficienti risorse per sostenere l'attuazione della Prestazione Universale su tutto il territorio.

Altrettanto vuoto programmatico si registra sul disagio giovanile e sul gioco d'azzardo, quest'ultimo utilizzato dal Governo come fonte di entrate, senza un'adeguata valutazione dell'impatto sociale devastante, soprattutto tra i più giovani e che non trova spazio in misure strutturali di prevenzione e contrasto.

I giovani adulti, vittime delle disuguaglianze, si trovano oggi intrappolati in un sistema che alimenta difficoltà sempre più marcate, ostacolati dall'accesso a un'istruzione di qualità, a servizi sanitari pubblici adeguati, a soluzioni abitative sostenibili e a lavori stabili e dignitosi. Un orizzonte privo di certezze e di reali opportunità, molti si muovono in uno stato di profondo disorientamento e affaticamento esistenziale, cercando risposte nell'immediato che spesso li espone al rischio di cadere in percorsi marginali o illegali, trasformando la mancanza di prospettive in terreno fertile per nuove forme di esclusione sociale.

È una deriva silenziosa che chiama in causa l'urgenza di politiche pubbliche capaci di ricostruire fiducia e offrire alternative concrete.

Il ricorso crescente al Terzo Settore sempre più impegnato a sostituire la funzione pubblica o al welfare aziendale non può supplire alla responsabilità del sistema pubblico, ogni decisione di spesa o riallocazione di risorse, ha effetti concreti e irreversibili sul livello di povertà o benessere del Paese seppure zavorrato da tre miliardi di debito pubblico.

Riaffermiamo dunque come Organizzazione sindacale, che le questioni all'interno di una programmazione di lungo respiro, vanno affrontate in maniera sistemica per superare i divari e i margini sociali, non solo tra le generazioni, ma tra territori e classi sociali in grado di spezzare il ciclo della vulnerabilità e di garantire dignità, lavoro e inclusione a milioni di persone.

Mezzogiorno

Il DFP individua il Mezzogiorno come area prioritaria per una serie di interventi strategici, a partire dall'attuazione della Zona Economica Speciale Unica (ZES), istituita il 1° gennaio 2024. Il Piano Strategico triennale, approvato a fine 2024, mira ad attrarre investimenti, rafforzare le filiere produttive regionali (agroalimentare, turismo, ICT, aerospazio) e promuovere tecnologie trasversali come cleantech (tecnologie ambientali), biotech e digitale.

Nel 2024, sono state rilasciate 416 autorizzazioni uniche, corrispondenti a investimenti per 2,4 miliardi di euro e circa 7.732 nuovi posti di lavoro. Nei primi mesi del 2025, sono seguite altre 121 autorizzazioni, per ulteriori 496 milioni di euro e 1.045 occupati. Il credito d'imposta per gli investimenti nella ZES è stato rifinanziato con 2,2 miliardi di euro per il 2025, applicabile agli investimenti realizzati dal 1° gennaio al 15 novembre 2025, con un limite massimo di 100 milioni di euro per progetto e un minimo di 200.000 euro. Tuttavia, rispetto al 2024, quando la dotazione complessiva era stata elevata fino a 3,4 miliardi di euro, si registra una riduzione delle risorse destinate alla misura, che rischia di ridimensionarne l'efficacia come leva per lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale.

Accanto alla ZES, il Decreto Coesione ha introdotto nuovi strumenti: 300 milioni di euro per tecnologie strategiche, 1 miliardo di euro per un Piano Nazionale della Ricerca nel Sud, 1 miliardo di euro per la riqualificazione dei siti industriali e un pacchetto di incentivi per autoimpiego e avvio d'impresa (tra cui "Resto al Sud 2.0", Bonus Giovani, Bonus ZES, Bonus Donne). La legge di bilancio ha inoltre previsto un esonero contributivo parziale per le assunzioni stabili nel Sud fino al 2029, in sostituzione della Decontribuzione Sud, conclusa a fine 2024. Sebbene mirato alla stabilizzazione, questo nuovo strumento risulta meno incisivo rispetto al precedente.

Il Documento evidenzia anche l'allocazione del 40% delle risorse del PNRR e dei fondi di coesione alle regioni meridionali, in linea con i principi di riequilibrio territoriale. Tuttavia, al 31 dicembre 2023, risultava selezionato solo il 25% degli interventi previsti nel ciclo 2021–2027, per un valore pari a 18,4 miliardi di euro. Inoltre, pur ribadendo formalmente l'impegno alla quota Sud, il DFP non fornisce elementi sufficienti per verificarne l'effettiva attuazione. In assenza di dati su spesa effettiva, avanzamento fisico dei progetti e impatto

territoriale, il principio di riequilibrio rischia di restare un vincolo formale, privo di reale forza redistributiva.

Infine, il DFP richiama altri interventi rilevanti per il Mezzogiorno, tra cui: 625 milioni di euro per il programma "Equità in Salute" destinato a sette regioni del Sud; 220 milioni di euro per progetti educativi del Terzo Settore contro la povertà educativa; risorse per il rafforzamento delle infrastrutture scolastiche, sanitarie e di mobilità nelle aree interne e sub-regionali, in coerenza con il Programma Metro Plus e la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Tuttavia, per molte di queste misure, il Documento non specifica le coperture finanziarie né fornisce una quantificazione complessiva, rendendo difficile una valutazione ex ante della loro efficacia territoriale.

Nonostante la rilevanza e la molteplicità degli interventi previsti, il DEF non delinea un impianto strategico coerente per il rilancio del Mezzogiorno. Le misure restano frammentate, affidate a strumenti eterogenei e a livelli istituzionali spesso non coordinati, con una debole capacità di pianificazione integrata. Manca una governance territoriale condivisa, in grado di orientare l'azione pubblica verso uno sviluppo duraturo e inclusivo, che sappia connettere politiche industriali, infrastrutture, servizi e valorizzazione del capitale umano all'interno di una visione unitaria di coesione territoriale.

In questo quadro, si conferma quanto già evidenziato dalla UIL: senza una regia nazionale forte e un disegno condiviso con i territori, il rischio è che anche misure potenzialmente utili si traducano in risultati disomogenei e di corto respiro.

Politiche migratorie

Il DFP 2025, nella Sezione III a pagina 72 conferma l'attenzione del Governo verso il tema dell'accoglienza e integrazione dei migranti, con interventi che, pur apprezzabili per la loro continuità, per la UIL presentano ancora limiti strutturali e di visione strategica di lungo periodo.

Punti positivi

- **Rifinanziamento del Fondo per l'accoglienza dei migranti** con stanziamenti pluriennali (172 milioni nel 2024, 269 nel 2025, 185 nel 2026), a testimonianza di un impegno economico non marginale.
- **Salute:** incremento stabile del finanziamento all'Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti, che mira a rafforzare la prevenzione e l'assistenza sanitaria e sociosanitaria per i soggetti vulnerabili.
- **Minori stranieri non accompagnati:** esenzione dal pagamento per i procedimenti di apertura delle tutele: misura coerente con i principi internazionali di protezione dell'infanzia.
- **Piano Nazionale di Integrazione:** conferma dello strumento guida per l'inclusione sociale ed economica dei titolari di protezione internazionale.

- **Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI)** per promuovere migrazione legale e inclusione dei cittadini di Paesi terzi, in coerenza con il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali.

Criticità

- **Accoglienza versus integrazione**: gli investimenti appaiono più reattivi che proattivi, orientati alla gestione dell'urgenza piuttosto che alla pianificazione di politiche strutturali di lungo periodo. Manca una chiara connessione tra accoglienza, integrazione e politiche del lavoro, in particolare con riferimento al decreto flussi e alla gestione della domanda di lavoro nei settori strategici.
- Il **Protocollo Italia-Albania** rappresenta un elemento controverso ed in fase di valutazione presso la Corte europea di giustizia: dubbia la sua coerenza con i principi di solidarietà e tutela dei diritti umani sanciti dalla normativa europea e internazionale.
- **Dialogo sociale:** scarso riferimento al coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali nella governance del sistema di accoglienza e integrazione.

La UIL riconosce l'impegno economico del Governo in materia di accoglienza, ma ribadisce la necessità di una strategia più organica e lungimirante. Serve una visione integrata che colleghi l'accoglienza all'inclusione sociale e al mercato del lavoro. Preoccupa l'assenza di un reale dialogo sociale e il rischio di scelte unilaterali. La gestione dell'immigrazione non può prescindere dal rispetto dei diritti umani e dalla coesione territoriale. Solo politiche strutturali e partecipate possono garantire vera integrazione.

Politiche abitative

Il tema della casa continua ad essere sottovalutato e sottofinanziato, e non coglie appieno neanche il grido di dolore lanciato dai Sindaci.

Quanto al cosiddetto "Piano Casa Italia", è l'ennesimo "spot" di questo Governo dal momento che è finanziato con pochissime risorse.

Per garantire il diritto alla casa crediamo serva ben altro: occorrono immediatamente interventi atti a ripristinare le risorse del fondo per il sostegno agli affitti ormai quasi azzerato dal Governo, unitamente ad un vero piano pluriennale con finanziamento adeguato all'edilizia residenziale pubblica.

Allo stesso tempo vanno aumentate le risorse per il fondo per il rimborso dell'affitto alle studentesse e studenti fuori sede.